

Workshop sulla programmazione didattica inclusiva delle tematiche LGBT

27 novembre – Condotta da Filomena Fotia

Il gruppo di lavoro è iniziato con la presentazione di un video in cui Roberto Vecchioni canta una canzone che riprende le parole di una poesia di Saffo. La poesia, ineludibile nei programmi ad es. dei licei, è modello letterario ma anche espressione emozionante d'amore e d'amore omosessuale. Può ignorarlo chi insegna o può invece farne l'inizio di una riflessione?

La conduttrice pone alcune sollecitazioni ai/alle partecipanti.

Quale conoscenza la scuola offre del mondo classico? Nel quale l'omosessualità, sia pure in modi assai diversi, era praticata e celebrata.

E la letteratura, la filosofia, l'arte non hanno come filo conduttore l'espressione dei sentimenti e la ricerca della felicità?

Come si fa a non fare educazione sentimentale insegnando tali discipline? Gli/le adolescenti sono affascinati/e dalla ricerca della felicità in un'età nella quale ancora si è poco "attrezzati" a vivere la complessità e i rischi di tale ricerca. Così troppo spesso la violenza, fino al femminicidio, è la risposta alla fine di una storia.

Non è necessario ricorrere a progetti extracurricolari; si può fare educazione sentimentale attraverso la didattica curricolare.

Una partecipante sottolinea come anche la didattica di genere può essere sviluppata attraverso le diverse discipline. Questo può avvenire già nella scuola primaria ad esempio attraverso l'uso dei personaggi dei cartoni animati oppure attraverso una riflessione sui giochi di genere. Rispetto a quest'ultimo tema esiste un timore da parte di alcuni docenti che si possano confondere i ruoli. Si sottolinea ancora che i libri di testo non hanno adottato un linguaggio di genere.

Un'altra partecipante suggerisce che la prima azione deve essere quella di sensibilizzare dirigenti e docenti, coinvolgendo però anche le famiglie. Lavorare per la co-progettazione con le famiglie, tenendo conto anche della presenza delle famiglie straniere.

La conducente però sottolinea che si sta parlando di attività curricolari, la cui programmazione fa parte della specifica professionalità dei/delle docenti; i consigli di classe servono a condividere con i genitori e gli studenti/studentesse gli obiettivi educativi e a considerare i libri di testo più idonei al conseguimento di tali obiettivi, ma non a negoziare gli strumenti e i percorsi educativi. Un/una insegnante deve educare alla relazione e ha i suoi strumenti specifici per farlo. Per insegnare Saffo occorre parlare di omosessualità ed è la professionalità dei/delle docenti, che si esprime a vari livelli di collegialità, ma soprattutto in classe, a trovare modi e toni adatti ai vari contesti. Certo, si tratta di una professionalità "alta", in parte ancora da costruire.

Si citano, come esempio di strumenti educativi, i libri di fiabe non convenzionali dove i ruoli non sono così rigidi e prevedibili, magari da affiancare- senza sostituirle- alle fiabe tradizionali.

Una partecipante evidenzia come si ritenga che la didattica di genere debba essere affrontata con gli/le alunni/e più grandi, c'è sempre un rinvio ad un'età maggiore e non ci si rende conto che bisognerebbe, invece, iniziare con i/le piccoli/e, perché è lì che nascono gli stereotipi e i pregiudizi. Bisogna progettare curricoli verticali che accompagnino le classi dai primi gradi di scuola fino alle superiori.

La conduttrice ricorda come la consapevolezza del proprio orientamento sessuale possa essere precoce. E' necessario dare visibilità nella didattica a persone che amano persone del loro stesso sesso. Richiama quanto emerso nel gruppo del giorno prima, sull'importanza di formare anche il personale ATA: il rischio è che questo personale trasmetta e confermi stereotipi e pregiudizi nelle relazioni che ha con gli/le allievi/e, ad esempio tramite certe affermazioni e un uso non corretto del linguaggio.

Un partecipante sottolinea la mancanza di un'attenzione al genere nella scuola, partendo dalla materia che ha insegnato: la filosofia. Nel suo lavoro di insegnante cercava di tracciare una storia della filosofia che valorizzasse il sapere femminile. Ma per arrivare a questo bisogna lavorare con gli/le insegnanti. Non basta che le materie offrano del materiale adeguato, bisogna che l'insegnante sia motivato/a ad usarlo, deve essere d'accordo a mettere in discussione il pregiudizio. Per questo è prioritaria la sensibilizzazione e la formazione degli/delle insegnanti.

Viene quindi offerto un nuovo stimolo al gruppo attraverso una sequenza del film "The hours" di Stephen Daldry, in cui una delle protagoniste spiega all'altra perché ha abbandonato la propria famiglia e i suoi figli per iniziare a vivere liberamente la sua vita, anzi proprio per potere vivere. La scelta drammatica avviene dopo che la protagonista ha considerato l'idea del suicidio, una volta scoperta la propria omosessualità e la sua inconciliabilità con l'America borghese degli anni '50. La battuta chiave è infatti "Ho scelto la vita". La conduttrice chiede ai partecipanti che cosa li colpisce di questa sequenza. E' emerso che ciò che colpisce è il fatto che una madre abbia abbandonato i propri figli. Su questo pesa la concezione che noi ci portiamo dentro della famiglia e del ruolo della donna-madre come sacrifico.

L'ultimo partecipante che era intervenuto a questo proposito evidenzia che però, nella messa in discussione di certi valori, bisogna tenere conto di tutte le relazioni in gioco e, quindi, anche del punto di vista e dei bisogni dei figli. Riconduce così alla complessità delle relazioni e dei modi di essere.

La conduttrice raccoglie l'invito e sottolinea come la complessità deve essere parte dell'agire educativo.

Un'altra partecipante conferma quanto sia importante trasmettere la complessità ai/alle ragazzi/e cita l'esperienza delle consulte studentesche della propria regione e come si sia parlato di femminicidio ponendo l'attenzione su chi l'ha agito e sul suo percorso di rieducazione.